

nuova umanità

rivista bimestrale di cultura

EDITORIALE

I movimenti ecclesiali, dono dello Spirito.
Una riflessione teologica.

C. LUBICH

NELLA LUCE DELL'IDEALE DELL'UNITÀ

Incontro con la comunità ebraica
in Argentina

H. BLAUMEISER

Un mediatore che è nulla

A.M. BAGGIO

Igino Giordani, ovvero: il realismo dell'ingenuità

S. RONDINARA

L'escatologia fisica di Tipler - I. La Teoria del Punto Omega e la risurrezione dei morti

C. SCHÖNBORN

Indirizzo di saluto per la presentazione del libro di Mons. Paul Josef Cordes, *Segni di speranza*

C. GUERRIERI

Dagli altri al noi

G. CASOLI

Piccola antologia poetica - II

L.M. PESCE

Donne e filosofia. Intervista con Angela Ales Bello

P. LUBRANO

La storia di Lala

XX maggio-agosto 1998/3-4

117-118

IGINO GIORDANI,
OVVERO: IL REALISMO DELL'INGENUITÀ

La recente pubblicazione di *Rivolta cattolica* da parte dell'Editrice Città Nuova, ha riaperto l'attenzione del pubblico sulla figura di Iginò Giordani. Pubblicato da Piero Gobetti nel 1925, *Rivolta cattolica* è libro forte, a tratti aspramente polemico, che mostra un Giordani all'attacco, con pari veemenza, del fascismo mussoliniano e di quanti – anche tra i cattolici, e tra questi, in particolare, i popolari passati al fascismo – a lui apparivano acquiescenti di fronte al liberticidio, o addirittura complici. A introdurre l'opera, alcune pagine di Francesco Malgeri, uno dei protagonisti della "scoperta" di Iginò Giordani attuata dalla storiografia accademica italiana solo negli anni Ottanta e Novanta.

La consapevolezza dell'importanza di Iginò Giordani nella storia dell'impegno politico dei cattolici italiani del '900 si fa strada infatti molto lentamente all'interno della storiografia contemporanea, ed acquista un peso significativo solo dopo la sua morte. In numerosi saggi lungo gli anni Sessanta e Settanta compaiono, è vero, dei richiami alla figura di Giordani, ma per avere il suo nome in un titolo è necessario attendere il 1979¹.

La svolta inizia con la pubblicazione, nel *Dizionario storico del Movimento cattolico in Italia 1860-1980*, della voce *Giordani Iginò* da parte di F. Molinari². Nel 1985 è la volta di G. De Rosa, che concentra la sua attenzione sul ruolo avuto da Giordani come

¹ G. Fanello Marcucci, 1925: *gli stratagemmi di Giordani per aggirare la censura fascista*, in «La Discussione», 10.9.1979.

² A cura di F. Traniello e G. Campanini, Casale Monferrato 1982, vol. 2°.

strenuo oppositore al fascismo³; sempre del 1985 è il saggio di F. D'Ambrosio⁴; del 1986 è la prima biografia su Giordani⁵; successivamente, lo stesso De Rosa interviene con una *Prefazione* al carteggio Giordani-Sturzo pubblicato da P. Piccoli⁶.

Gli anni Novanta segnano un ulteriore momento di svolta. Si aprono infatti con un importante convegno su Giordani, celebrato all'Istituto Luigi Sturzo di Roma; le relazioni del convegno, arricchite da altri saggi, vengono pubblicate a cura di Tommaso Sorgi nel volume *Igino Giordani politica e morale*⁷, che costituisce a tutt'oggi la raccolta più importante dedicata al Tiburtino. Gli anni Novanta, a partire dal convegno dell'Istituto Sturzo, vedono una fioritura di volumi interamente dedicati al Giordani politico, a partire dagli studi di M. Casella⁸ e F. Giordano⁹, seguiti da un secondo volume di M. Casella¹⁰, e dai lavori di D'Alessandro¹¹ e Vasale¹².

Un discorso a parte si impone per Tommaso Sorgi, autore del testo più completo su Giordani¹³, direttore del «Centro Igino Giordani» che il Movimento dei Focolari volle istituire nel 1985, universalmente riconosciuto come il migliore conoscitore del pensiero di Giordani, e vera anima di quella che potremmo chiamare Giordani-renaissance dell'ultimo ventennio; al suo lavoro anche le presenti note devono molto.

A che cosa è dovuta questa lentezza nel prendere coscienza dell'importanza, nella storia del movimento cattolico, di Igino Giordani?

³ *La fine del popolarismo attraverso il "Bollettino" di Igino Giordani*, in «Fonti e documenti», Urbino 1985.

⁴ *Igino Giordani. Un protagonista politico del PPI e della DC*, Napoli 1985.

⁵ E. Robertson, *Igino Giordani*, Roma 1986.

⁶ Giordani-Sturzo, *Un ponte fra due generazioni. Carteggio (1924-1958)*, Bari 1987.

⁷ Roma 1990.

⁸ Igino Giordani, *La pace comincia da noi*, Roma 1990.

⁹ *L'impegno politico di Igino Giordani*, Roma 1990.

¹⁰ *Cultura, politica e socialità negli scritti e nella corrispondenza di Igino Giordani*, Napoli 1992.

¹¹ *Igino Giordani e la pace. Gli anni de "La Via" (1949-1953)*, Roma 1992.

¹² *Il pensiero sociale e politico di Igino Giordani*, Roma 1993.

¹³ *Giordani: segno di tempi nuovi*, Roma 1994.

Ho personalmente sperimentato, e per anni, il peso dei "ma" – via via scemanti, per fortuna – quando sono applicati alla sua figura, espressi in frasi del tipo: «Sì, è stato un grande, ma...». "Ma" cosa? «Ma non era disposto ai pur necessari compromessi senza dei quali non si può fare politica»; «ma era troppo ingenuo, e le sue idee troppo elevate, addirittura utopistiche, per riuscire a concretizzarle in una linea politica»; «ma era troppo lontano dai maneggi sotterranei, per riuscire a conquistare e mantenere un certo potere all'interno del partito»; «ma non ha mai esposto in maniera estesa, concettuale e dottrina le sue pur brillanti intuizioni». È, questo, soltanto un florilegio dei tanti possibili "ma": lo ritengo però sufficiente a dare un'idea delle obiezioni che più frequentemente può capitare di incontrare sul nome di Giordani.

Tutti questi "ma" hanno, a giudizio dello scrivente, qualche ragione di essere avanzati, perché riflettono i tanti possibili punti di vista "normali" o "tradizionali" dai quali un originale come Giordani può essere guardato: a chi però lo ha conosciuto, tali giudizi lasciano, incancellabile, l'impressione che non arrivino a capirlo, a coglierne, appunto, l'originalità. Capire Giordani, le sue idee, la sua visione della politica e dei motivi per cui ci si deve impegnare in essa, non è possibile se si rimane abbarbicati a visioni anguste, o anche meramente "solite", della politica. È successo anche a me di giudicare ingenuo il pensiero di Giordani, e di attribuire tale ingenuità ad un certo distacco dalle vicende quotidiane tipico della vecchiaia, prima di rendermi conto – ben presto, per fortuna – di quanto fosse libero e, vorrei dire, spiritualmente e intellettualmente spericolato, Giordani a ottant'anni, quando chi scrive lo ebbe per maestro. Perché egli aveva polverizzato quelle bardature con le quali sovente i personaggi politici – nel tentativo di tenere in qualche modo in piedi una linea politica – ingessano il proprio pensiero; e si era affidato invece a quella fonte, continuamente spillante ricchezza ideale ed intellettuale, che è la dottrina sociale cristiana. La libertà intellettuale lascia privi dai pregiudizi, sbaraglia i corti circuiti ideologici, toglie insomma quei comodi punti di appoggio ai quali si è abituati, in politica, dalle certezze di partito, dalle – direbbe Giordani – "verità di giornata". E chi è abituato al pensiero politico come *com-*

modity giornaliera, fa fatica ad orientarsi nel pensiero di chi, come Giordani, ti cita Giovanni Crisostomo, proponendoti un suo pensiero come ricetta per il problema politico del momento.

Il sospetto che effettivamente, nel pensiero e nella figura di Giordani, ci sia qualcosa di rilevante, ma difficile da cogliere, si rafforza quando ci si trova davanti a riflessioni come quella proposta dal senatore Giulio Andreotti, nell'editoriale di «30 giorni» del settembre 1994. L'intervento di Andreotti è importante perché, nel suo caso, non è uno storico a rivalutare Giordani, ma un politico, e uno che a suo tempo ebbe validi motivi per compiere scelte diverse.

Andreotti riconosce in Giordani una notevole capacità politica, e la esemplifica ricordando le vicende del Patto atlantico. Giordani ne sostenne l'adesione – nell'importante discorso del 16 marzo 1949 – «in un'ottica di autentica difesa della pace»; e divenne, la sua argomentazione, «un riferimento fondamentale per la posizione sul tema nell'ambito dei cattolici italiani». Se la pace era l'obiettivo, doveva essere considerata del tutto coerente la presentazione, da parte di Giordani – insieme al socialista Umberto Calosso – di una proposta di legge sull'obiezione di coscienza: mentre cioè, da una parte, si firmava un patto difensivo interpretandolo come il mezzo per garantire la sicurezza necessaria a sviluppare il dialogo tra Occidente e Oriente d'Europa, dall'altra si cercava di dare il maggiore impulso ad una cultura della pace, anche attraverso l'obiezione di coscienza.

Giordani sembra però aver preteso un po' troppo da quell'opinione pubblica, anche cattolica, che avrebbe dovuto sostenerlo. Il giudizio che oggi Andreotti dà di quel periodo è illuminante: «Debbo confessare che in quel momento, tutto preso dalla mentalità governativa e pur avendo la massima stima ed affetto per l'antico punto di riferimento di noi giovani cattolici, vidi solo la negatività pratica di questi atteggiamenti che di fatto portavano acqua al mulino dei comunisti. Del resto, non era facile per l'opinione pubblica orientarsi, se a contrastare le spese militari erano maestri di sociologia cristiana come Giordani».

E non venne affatto il dubbio, allora, che tali maestri dovessero venire ascoltati; piuttosto, li si privò, col tempo, dell'appoggio necessario per consentire loro di conservare il pulpito del parlamento, dal quale avrebbero potuto continuare a nuocere al sano realismo politico. E infatti Giordani, nel '53, non venne rieletto.

È molto interessante il giudizio d'insieme che il senatore Andreotti dà oggi della figura di Giordani; giudizio nel quale gli aspetti spirituali hanno un peso preponderante: «Secondo i canoni dei giudizi politici – conclude Andreotti –, Igino, con i suoi striminziti sette anni di Montecitorio, non è stato qualcuno. Le cronache non ne parlano o quasi; gli storici probabilmente lo ignoreranno. Anche molto del suo contributo alla saggistica e all'apologetica cattolica sembra fuori moda, come aveva previsto (...) Ma su questa solitudine Giordani ha costruito, giorno dopo giorno, un suo totale affidamento a Dio, con una commovente coscienza della essenziale mediazione mariana».

È questo radicamento ideale – che altro non è, poi, che la causa della famosa "ingenuità" – a conferire alla personalità di Giordani un connotato che ne determina anche l'azione politica. In altri termini, Giulio Andreotti riconosce oggi l'importanza *politica* della dimensione *ideale* di Giordani. In riferimento all'attuale periodo politico di transizione, infatti, egli scrive: «Sembra, peraltro, fuori dubbio che occorra far rivivere nella loro integrità quei valori che furono alla base di successi politici e sociali altrimenti impossibili. Nessuno certamente nega l'importanza delle strutture, degli schieramenti, delle tecniche operative. Ma non si ripeta l'errore di non considerare che l'*optima pars* anche per la vita pubblica sta nel ruolo poco risonante degli Igino Giordani».

In altri termini, non si può fare politica senza etica e senza ideali; e se – assorbiti dalla gestione del quotidiano – si cade nell'errore di dimenticarsene, la storia, prima o poi, presenta il conto.

A questo proposito, sostiene De Rosa, si scriverà ancora su Giordani, e non "uscendo" dal Giordani politico per occuparsi del Giordani religioso o mistico, bensì mano a mano che l'accesso ad altre fonti permetterà di «allargare i nostri orizzonti alla di-

mensione più culturale e spirituale della politica». Non si deve dunque pensare che per entrare nella sfera politica si debba uscire da quella spirituale, o che si possa contrapporre un Giordani "spirituale" ad un Giordani "politico"; ma si prenda atto piuttosto che senza spiritualità, senza anima – è questa una delle lezioni di Giordani –, non si fa politica. O almeno, non la si fa nel senso di Giordani; che è, prima di tutto, il senso stesso della politica come l'autentico popolarismo sturziano la intese, e come De Rosa mette acutamente in luce.

Era forse sbagliata, si chiede quest'ultimo, l'idea di quei cattolici conservatori che, assecondando la politica fascista, si proponevano di "normalizzare" il fascismo stesso? E risponde sostenendo che quella prospettiva aveva la forza del buon senso, della *realpolitik*: «Ora appunto, gli uomini della sfida, come Sturzo, Ferrari, Giordani, chiedevano alla politica non il fondamento del buon senso, non le regole di un gioco di partecipazione, non la ricerca del male minore, non l'adattabilità alle circostanze della forza maggiore: la loro condanna all'esilio fu anzitutto una autoesclusione dal mondo delle convenienze, dei pur possibili accomodamenti, e questa scelta fu possibile perché per loro la milizia di partito ebbe appunto quella fondamentale connotazione etica, di cui si è detto»¹⁴.

Dei tre popolari che De Rosa cita, Giordani è sicuramente quello, per cultura e per temperamento, meno disposto a mediazioni linguistiche tra religione e politica, meno preoccupato di tradurre in altri termini la Parola evangelica o la folgorante battuta di qualche Padre della Chiesa, per cui troviamo, nel Tiburtino, espressioni che potrebbero erroneamente indurre a vedere nel suo pensiero tracce di integralismo, e che significano invece, soltanto, l'immediatezza e la forza dell'ispirazione ideale.

In Giordani è ben chiara la distinzione tra la sfera religiosa e quella civile e politica, ma altrettanto chiara è la necessità che la prima alimenti le altre; come è chiaro, pure, il grande contributo

¹⁴ G. De Rosa, *Il personaggio Giordani*, in *Igino Giordani politica e morale*, a cura di T. Sorgi, Roma 1995, p. 15.

culturale che il cristianesimo ha fornito, nel corso della storia, alla formazione dei principali concetti politici della democrazia. La sua straordinaria conoscenza del pensiero patristico gli fa rinvenire, all'interno del pensiero cristiano, i fondamenti concettuali dei principali diritti umani e dei principali valori che la storia moderna e contemporanea arriva faticosamente, attraverso i secoli, a riconoscere: «In breve – osserva Claudio Vasale –, libertà, fraternità, uguaglianza sono principi derivanti, prima che dalla Rivoluzione francese, dal cristianesimo»¹⁵.

Dall'incontro tra il fondamento culturale cristiano, e le esigenze e i drammi della storia di questo secolo, Giordani ricava una propria originale sintesi, che giorno per giorno, attraverso la sua penna di giornalista e polemista, riversa a commento dei travagli quotidiani. Come ancora, acutamente, nota Vasale, Giordani «rappresenta il caso, insieme emblematico e problematico, di un approccio atipico, appunto, di questa specie: un tentativo, cioè, di calare direttamente in politica il magistero sociale, dunque di ispirare direttamente ad esso la politica, dal tema della pace e dell'obiezione di coscienza a quello della proprietà, della giustizia sociale e della solidarietà e così via»¹⁶.

Giordani conosceva bene il filo d'oro delle opere sociali realizzate dai cristiani lungo i duemila anni della loro storia; aveva visto anche, nella sua giovinezza, le più recenti opere cui i cattolici italiani avevano dato vita, incanalando nel sociale tutte le energie che il "non expedit" impediva loro di riversare nella partecipazione alla vita politica. E dunque, per lui, la dottrina sociale cristiana era realtà viva ed esperienza; e vedeva la storia occidentale così intimamente intrisa di elementi cristiani, da rendere superflue ulteriori mediazioni culturali: da qui, forse, l'immediatezza delle formule e delle applicazioni che Giordani proponeva davanti ai concreti problemi sociali e politici.

Un Giordani, dunque, poco propenso alle mediazioni linguistiche; e decisamente insofferente a quelle etiche. C'è chi può

¹⁵ C. Vasale, *Le fonti del pensiero sociale e politico di Giordani: alla sorgente dell'ispirazione cristiana*, in *Igino Giordani politica e morale*, cit., p. 409.

¹⁶ *Ivi*, p. 405.

vedere, in questo atteggiamento, un limite, perché in politica bisogna sapersi piegare, saper costruire lentamente e attendere. Vero. Ma ciò che penso si debba ricavare dalla lezione di Giordani è che ogni tattica e ogni passaggio devono rimanere funzionali ad un obiettivo ideale più alto, devono rimanere comunque in sé buoni (non si ricava il bene dal male, il fine non giustifica i mezzi); e non deve mai essere chiuso lo spazio, in politica, alla dimensione profetica: se questa si spegne, nessuno più sarà in grado di giudicare fino a che punto un compromesso è accettabile e da quale punto in poi diventa un tradimento dell'identità e dello scopo di colui – persona singola o partito – che fa politica con una ispirazione cristiana. Alcuni problemi che incontrò Giordani, infatti, quali la tendenza a chiudere la vita dei partiti alla profezia, a fare del professionismo politico l'unica giustificazione per poter prendere la parola, con esclusione dello *humus* sociale nel quale invece ogni partito dovrebbe sempre alimentarsi, l'imposizione ai cittadini di una delega pressoché assoluta, favorendo la loro passività politica piuttosto che la loro partecipazione, sono presenti e minacciosi anche oggi.

E allora? E allora, con De Rosa, «si potrebbe dire di Giordani un politico dell'antipolitica', un politico, cioè, non fatto per tutte le stagioni, non disponibile alle ragioni del potere per il potere, ai calcoli e alle misure prefigurati da tanti amici del suo stesso partito»¹⁷; De Rosa si riferisce agli ultimi anni del Partito popolare, una stagione che si rivelò buona per uno come Giordani, tanto che fu a lui che Sturzo affidò il partito agonizzante. Giordani, dunque, un politico non per tutte le stagioni, ma solo per quelle difficili, o di fondazione, per quelle nelle quali la personalità di chi si occupa di politica fa, per un Paese, la differenza.

La nostra, allora, sarebbe forse una stagione buona per Giordani. Lui non c'è più. Ma ce ne sono molti altri, e giovani, che condividono i suoi stessi ideali. Perché anche questo non deve essere dimenticato: che Giordani ha fatto scuola, che molti sono i giovani che, ispirandosi al suo pensiero, hanno in questi anni

¹⁷ G. De Rosa, *Il personaggio Giordani*, cit., p. 16.

deciso l'impegno politico; «come tutti i grandi spiriti – ha scritto Andreotti – *defunctus loquitur*; alla solitudine che conobbe da vivo è subentrata una crescente comunicativa con chi è alla ricerca accurata di punti fermi». Ben venga, nei prossimi anni, una generazione di politici "ingenui".

ANTONIO MARIA BAGGIO